

Mercoledì 12 febbraio 2020 ore 21.00

Fellini e Sordi: un centenario per due

LE NOTTI DI CABIRIA

Cabiria (Masina) è una prostituta che ha raggiunto un certo benessere e che conserva, malgrado la vita che conduce, un fondo di bontà e di candore tanto da essere ancora alla ricerca del vero amore. Ma il suo è un mondo spietato: un uomo sembra sinceramente innamorato di lei e intenzionato a sposarla, ma, durante una gita al lago di Bracciano, manifesta le sue vere intenzioni. Cabiria è però alla fine ancora disponibile a riconciliarsi con la vita.

Se *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini fossero una novella o un romanzo, non sarebbe davvero difficile indicare le origini tutte letterarie delle avventure di questa prostituta romana; e per giunta d'una letteratura non nuova né di buona lega. Sorella minore, anzi nipote o pronipote della Sonia di Dostoevskij e della Fantine di Victor Hugo, purtroppo nient'affatto imparentata alla tanto più autentica Moll Flanders di De Foe, Cabiria non ci dice niente di nuovo, anzi ci costringe a frugare tra i nostri ricordi come tanti archeologi di fronte ad un pezzo di stile composito e di dubbia provenienza. Senonché *Le notti di Cabiria* è un film; e bisogna andarci piano prima di prender sul serio i contenuti letterari del cinema: ciò che in un romanzo è inaccettabile, sullo schermo può benissimo essere legittimo. Questo perché il cinema, forse perché piuttosto rivale della vita che arte vera e propria, ha in comune con la vita, secondo il noto paradosso di Wilde, l'imitazione dell'arte; e si sa che tale imitazione non può prodursi se non con notevole ritardo sulla scoperta artistica, quando l'arte è ridotta ormai a convenzione e a frusto luogo comune. Insomma, in termini letterari, pochi film si salvano. Perfino i film di Chaplin, ridotti alla loro letteratura, ci stupiscono per la scarsa novità e la stanchezza crepuscolare così delle trovate come dell'invenzione psicologica. La storia di Cabiria è semplice, quasi più una serie di aneddoti slegati intesi a lumeggiare un carattere, che un racconto vero e proprio. Cabiria esercita quella che è stata chiamata la professione più antica del mondo alla passeggiata Archeologica, luogo preferito dalle meretrici di basso rango e dai loro interessati protettori. Cabiria, tuttavia, non riesce ad essere prostituta di dentro come di fuori: romanticamente, pur vendendosi ogni sera al miglior offerente, essa sogna una vita normale, al fianco d'un uomo che le voglia bene. Questo suo sogno è l'amo al quale essa abbocca per tutto il film; il mezzo del quale si valgono, volontariamente e involontariamente, uomini d'ogni specie per illuderla o trarla in inganno. La illudono, senza volontà di farle del male, il grande attore che per una sera trasporta Cabiria in un mondo di lusso e di ricchezza; l'ipnotizzatore che per necessità di mestiere le fa confessare davanti ad una platea sghignazzante le sue aspirazioni di



Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA 26 maggio 1957

GENERE

Drammatico

REGIA

Federico Fellini

SCENEGGIATURA

Federico Fellini, Ennio Flaiano, Tullio Pinelli

ATTORI

Giulietta Masina (Cabiria), Francois Périer (Oscar D'Onofrio), Amedeo Nazzari (Alberto Lazzari), Aldo Silvani (Ipnotizzatore), Franca Marzi (Wanda)

FOTOGRAFIA

Aldo Tonti, Otello Martelli

MONTAGGIO

Leo Catozzo

MUSICHE

Nino Rota, direzione di Franco Ferrara

PRODUZIONE

DINO DE LAURENTIIS
CINEMATOGRAFICA (ROMA)-LES
FILMS MARCEAU (PARIGI)

DISTRIBUZIONE

PARAMOUNT

PAESE Francia, Italia 1957

DURATA 110 Min.

FORMATO B/N; rapporto 1,37:1

NOTE Vincitore del Premio Oscar
per Miglior Film Straniero nel 1957

educanda. La traggono in inganno per portarle via il denaro che essa ha faticosamente risparmiato i due sfruttatori coi quali si inizia e si conclude il film. Ma Cabiria è dotata d'una capacità incorreggibile d'illusione e, diciamo pure, anche d'un suo automatismo paragonabile a quello degli animali. Così il film termina su una nota se non proprio di speranza, per lo meno di vitalità. Cabiria continuerà a illudersi e a lasciarsi trarre in inganno. Il risultato più positivo del film, al quale del resto sembra tendere la struttura frammentaria del racconto, tenuto insieme soltanto dalla figura della protagonista, è la creazione del personaggio di Cabiria. Questa volta Fellini ha messo da parte la filosofia spicciola, l'esistenzialismo confuso dei film precedenti, s'è limitato a ridurre la materia della sua ispirazione, così quella letteraria come quella documentaria, alla misura d'una figura umana. La quale, benché composta di non più che tre elementi, la cinica professione, l'ingenua speranza d'una vita migliore e l'arrogante pudore con il quale la professione viene ostentata, e la speranza dissimulata, ha purtuttavia una sua unità e autonomia.

I singoli aneddoti di cui si serve Fellini per costruire pezzo per pezzo questo personaggio sono di valore diverso. Fellini ha un suo originale e acre sentimento di quella che chiameremmo la sub-vita, ossia l'esistenza ai suoi gradi più umili e più disperati. Così la borgata dove abita Cabiria, le rive rognose del Tevere, la passeggiata Archeologica con la sua sordida popolazione notturna, il Divino Amore, strana mescolanza di fede campagnola e di curiosità cittadina, sono tutte cose osservate con verità anche se in maniera talvolta cruda e impietosa. Già più letteraria e convenzionale, nonostante l'innegabile bravura del regista, è la lunga sequenza del teatro di varietà. Meno felici e persuasivi, il night club e la villa dell'attore nonché certe notazioni sentimentali del finale.

Però il film è la storia d'un personaggio, e così esso si sostiene anche e soprattutto sull'interpretazione che di questo personaggio ci dà Giulietta Masina. Clownesca, disinvolta, patetica e aggressiva, la Masina è tanto più ammirevole in quanto spesso sembra reggersi per conto suo, più equilibrata e più accettabile della storia stessa che non manca di sforzature e di inverosimiglianze.

Alberto Moravia, sta in Moravia al/nel cinema, Ass. Fondo A. Moravia, 1993

Io sono per difendere o attaccare un film in blocco: lo spirito, il tono, lo stile, il respiro prevalgono su una meschina classificazione di scene buone e meno buone. E' possibile che Le notti di Cabiria sia il più diseguale dei film di Fellini, ma i momenti forti sono di tale intensità che esso diventa per me il suo film migliore. Fellini ha corso molti rischi scegliendo di muoversi in Le notti di Cabiria in diverse direzioni e rinunciando in partenza all'unità di tono per sperimentare più campi molto difficili. Che forza in quest'uomo, che dominio bonario della scena, che padronanza sicura e quale invenzione divertita! Giulietta Masina è Cabiria, una piccola, strampalata prostituta romana, ingenua e fiduciosa, sballottata dalla vita, brutalizzata dagli uomini, ma sempre candida. Cabiria è una creazione felliniana che completa logicamente la Gelsomina della Strada, ma la tecnica del personaggio e della recitazione è, questa volta, propriamente chaplinesca. Questo personaggio farà inorridire quelli che si aspettano da un film qualcosa di diverso dalle emozioni vive e insolite; ciò non impedisce che Giulietta Masina, quand'anche dovesse un giorno venire a noia, avrà da sola segnato "un momento" del cinema, come James Dean e Robert Le Vigan. Amo Fellini e, poiché Giulietta Masina ispira Fellini, amo anche Giulietta Masina. Si tratta qui di una comicità di osservazione che deborda continuamente in invenzioni barocche; non attribuendo un grande valore alla comicità d'osservazione, ciò che mi colpisce di più è il movimento finale di ogni episodio quando gli avvenimenti precipitano e la comicità si muta in tragedia. A questo proposito, il finale del film - Cabiria ha sposato lo strano e dolce François Perier - è un prodigio di potenza e di forza, nel senso più nobile del termine.

Francois Truffaut, 1957



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Marta Tomei e Andrea Raffaelli. Tel. 347377003

Sito cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze Instagram [@cineforumezechiele](https://www.instagram.com/cineforumezechiele)

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

